

La morte e la vita in Purgatorio

Fra tutte le incertezze che caratterizzano il nostro mondo terreno, vi è una sola certezza: la Morte. Prima o poi, dopo una vita lunga o breve, la fase materiale della nostra esistenza viene a termine e questo termine non è che una nascita in un mondo nuovo, giacché quello che noi chiamiamo "nascita" è, secondo le belle parole di Wordsworth, l'oblio di un passato.

*La nostra nascita non è che un sonno, un dimenticare:
l'anima che sorge con noi, Stella della nostra vita,
Ha avuto altrove il suo tramonto,
E viene da lontano:
Non in perfetto oblio,
E non in completa nudità.
Ma come ondeggianti nuvole di gloria
Noi veniamo da Dio, che è la nostra dimora:
nell'infanzia non vediamo che il cielo!
Le ombre della prigione cominciano a chiudersi
Sul fanciullo che cresce,
ma egli scorge la luce e donde essa proviene,
egli la vede nella sua gioia;
il giovine che sempre più si allontana dall'oriente
deve viaggiare, ma è tuttavia il sacerdote della natura,
e dalla splendida visione
è accompagnato nel suo cammino;
finalmente l'Uomo la vede dileguarsi
e svanire nella luce del giorno comune.*

La nascita e la morte possono perciò essere considerate come il cambiamento di attività dell'uomo da un mondo ad un altro, e dipende dalla nostra stessa posizione il chiamare questo cambiamento nascita o morte. Se l'uomo entra nel mondo in cui viviamo, noi diciamo che nasce; se lascia il nostro piano di esistenza per entrare in un altro mondo, noi diciamo che muore. Ma per l'individuo stesso il passaggio da un mondo ad un altro è come per noi il trasloco da una città ad un'altra; egli vive immutato; ma le sue circostanze esteriori e la sua condizione sono cambiate.

Il passaggio da un mondo ad un altro è spesso accompagnato da una maggiore o minore incoscienza come il sonno, come dice Wordsworth, e per questa ragione la nostra coscienza può fissarsi sul mondo che abbiamo lasciato. L'infanzia percepisce il mondo invisibile circostante: appena nati, infatti, i bambini sono tutti chiaroveggenti per un periodo di tempo più o meno lungo, e coloro che passano nell'al di là, alla morte scorgono ancora per qualche tempo il mondo materiale. Se moriamo nel vigore e nella pienezza della vita, con forti legami di famiglia, di amicizia o di altri interessi, il mondo continua ad attrarre la nostra attenzione per un periodo di tempo più lungo che se la morte ci avesse colti in età più matura, quando i vincoli terreni sono già logorati. E ciò per lo stesso principio per cui il seme si attacca alla polpa del frutto acerbo, mentre si stacca facilmente e interamente dal frutto maturo. Perciò è più facile morire nell'età avanzata che nella giovinezza.

L'incoscienza che abitualmente accompagna lo spirito che arriva alla nascita e quello che parte alla morte, è dovuta alla nostra incapacità di immediato adattamento ed è simile alla difficoltà che incontriamo quando passiamo da una stanza oscura alla luce della strada, o viceversa. In tali condizioni occorre del tempo prima che possiamo distinguere gli oggetti intorno a noi; così avviene al nascituro e al morituro: tutti e due devono a poco a poco abituarsi al loro nuovo ambiente ed alle nuove condizioni di vita.

Quando giunge il momento che segna il termine della vita nel mondo fisico, l'utilità del corpo denso è terminata, e l'Ego si ritrae da esso attraverso la testa, portando con sé la mente ed il corpo del desiderio, come fa ogni notte durante il sonno; adesso il corpo vitale è inutile, così che anch'esso viene abbandonato e quando si spezza il cordone argenteo che unisce i veicoli superiori a quelli inferiori, il distacco è definitivo ed irreparabile.

Ricordiamo che il corpo vitale è composto di etere sovrapposto al corpo denso delle piante, degli animali e dell'uomo durante la vita fisica. L'etere è una sostanza fisica e perciò ha un peso. La sola ragione per cui gli scienziati non possono pesarlo, è che essi non riescono a raccogliergliene una certa quantità e a metterla sulla bilancia. Ma quando, alla morte, esso abbandona il corpo denso, si verifica sempre una diminuzione di peso, il che dimostra che qualche cosa avente peso, e nondimeno invisibile, lascia il corpo denso in quel momento.

Nel 1906 il Dr. Mac Dougall di Boston pesò un certo numero di persone morenti mettendo i loro letti su delle bilance che egli poteva manovrare. Fu notato che la piattaforma recante i pesi scendeva rapidamente al momento in cui veniva esalato l'ultimo respiro. In tutta l'Unione si sparse la notizia che l'anima era stata pesata, cosa impossibile questa, perché l'anima non è soggetta a leggi fisiche. Più tardi il prof. Twining di Los Angeles pretese di pesare l'anima di un topo, ma ciò che lo scienziato giunse realmente a pesare fu il corpo vitale che abbandonava il corpo denso al momento della morte.

Bisogna dire una parola riguardo al trattamento da usarsi verso i morenti i quali soffrono spesso una indicibile agonia per la malintesa gentilezza degli amici. La somministrazione di stimolanti ai moribondi causa terribili sofferenze. Non è doloroso abbandonare il proprio corpo, ma gli stimolanti hanno l'effetto di far rientrare l'Ego partente entro il suo veicolo con la forza di una catapulta, facendo provare di nuovo le sofferenze dalle quali era sul punto di liberarsi. Anime di trapassati si sono spesso lamentate con gli investigatori, ed una di queste disse di non avere sofferto in vita tanto quanto soffrì durante le molte ore in cui le fu impedito di morire. Il solo modo razionale è quello di lasciare che la natura abbia il suo corso, quando si vede che la fine è inevitabile.

Un'altra e più grave colpa contro lo spirito partente è quella di abbandonarsi a pianto diretto e a lamenti nella camera ardente o anche vicino ad essa. Immediatamente dopo la sua liberazione, e per un periodo che va da alcune ore ad alcuni giorni, l'Ego è impegnato in una questione della massima importanza; una gran parte del valore della vita trascorsa dipende dall'attenzione che su di essa concentra lo spirito partente. Se questo è distratto dai singhiozzi e dai lamenti dei propri cari, perderà molto, come vedremo, ma se è rafforzato dalla preghiera e aiutato dal silenzio, molto dolore potrà essere risparmiato a tutti gli interessati. Non siamo mai tanto i custodi del nostro fratello, come quando egli sta per attraversare questo Getsemani, ed è questa una delle migliori occasioni per servirlo e per preparare a noi stessi un tesoro celeste.

Abbiamo studiato il fenomeno della nascita e possiamo perciò usare, in occasione di tale evento, accorgimenti speciali. Abbiamo infatti ostetrici provetti ed infermiere addestrate per assistere nel miglior modo possibile tanto la madre che il fanciullo, ma dobbiamo molto dolorosamente constatare che non possediamo affatto una scienza della morte. Quando un bambino sta per entrare nel mondo, noi ci affaccendiamo con intelligente zelo; quando un amico di tutta la vita è sul punto di lasciarci, noi restiamo impotenti, ignoranti di come aiutare e, peggio ancora, con la nostra incapacità causiamo sofferenze invece di dare aiuto.

La scienza fisica sa che qualunque sia la forza che muove il cuore, essa non viene dal di fuori, ma risiede nel cuore stesso. Lo scienziato occulto vede una camera nel ventricolo sinistro, vicino all'apice, dove un piccolo atomo nuota in un mare del più alto etere. La forza di quell'atomo, come le forze in tutti gli altri atomi, è la vita indifferenziata di Dio. Senza quella forza il minerale non potrebbe formare la materia in cristalli e i regni vegetale, animale ed umano sarebbero incapaci di formare i loro corpi. Più profondamente guardiamo, e più chiaro ci appare quanto sia fundamentalmente vero che in Dio viviamo, ci muoviamo, ed abbiamo la nostra esistenza.

Quell'atomo è chiamato "atomo-seme". La forza in esso contenuta muove il cuore e mantiene in vita l'organismo. Tutti gli altri atomi dell'intero corpo debbono vibrare in armonia con questo. Le forze di quell'atomo-seme furono immanenti in ogni corpo denso che fu posseduto dal particolare Ego a cui esso è unito, e sopra la sua tavoletta plastica sono incise tutte le

esperienze di quel particolare Ego durante tutte le sue vite. Quando torniamo a Dio, quando tutti saremo di nuovo uno in Dio, quel ricordo, che è particolarmente ricordo di Dio, rimarrà sempre, e così noi manterremo la nostra individualità. Noi trasmutiamo, come verrà descritto, le nostre esperienze in facoltà, il male è tramutato in bene e il bene lo riteniamo come capacità di bene sempre maggiore, ma il ricordo delle esperienze è di Dio e in Dio, nel senso più intimo dell'espressione.

Il "cordone d'argento" che unisce i veicoli superiori a quelli inferiori, termina nell'atomo seme nel cuore. Quando la vita materiale giunge al suo termine naturale, le forze dell'atomo seme si ritirano, passano al di fuori lungo il nervo pneumogastrico, dietro la testa e lungo la corda d'argento insieme coi veicoli superiori. Questa rottura nel cuore segna la morte fisica, ma il cordone d'argento non si spezza subito, in qualche caso non prima di alcuni giorni.

Il corpo vitale è il veicolo della percezione sensoria. Siccome questo rimane col corpo sensibile e la corda eterica lo unisce col corpo denso abbandonato, è evidente che fino a che tale corda non è spezzata, deve esserci un certo grado di sensibilità nell'Ego quando il suo corpo denso è molestato. Perciò esso prova dolore quando il sangue viene estratto e vi si inocula il fluido per imbalsamarlo, quando il corpo è aperto per un esame post-mortem e quanto il corpo è cremato.

Allo scrivente fu narrato il caso di un chirurgo che tagliò tre dita del piede di una persona addormentata con anestetici. Egli gettò le tre dita tagliate in una stufa accesa e immediatamente il paziente cominciò a strillare, perché la rapida disintegrazione delle dita materiali causava una egualmente rapida disintegrazione delle dita eteriche che erano collegate coi veicoli superiori. Allo stesso modo qualsiasi molestia è risentita dallo spirito disincarnato per un periodo che va da alcune ore fino a tre giorni e mezzo dopo la morte. Da allora qualsiasi connessione è spezzata e il corpo comincia a decomporsi.

Si deve perciò avere cura di non causare disagio allo spirito partente con simili misure. Se le leggi od altre circostanze impediscono di tenere tranquillamente il cadavere per alcuni giorni nella stanza dove la morte ha avuto luogo, esso può essere interrato per quello spazio di tempo e poi trattato nel modo voluto. La quiete e la preghiera sono di enorme vantaggio durante quel breve tempo, e se noi amiamo saggiamente lo spirito dipartito potremo guadagnarci la sua gratitudine imperitura seguendo le indicazioni date.

Nella lezione n.3 dicemmo che il corpo vitale è il deposito della memoria sia cosciente che subcosciente; sul corpo vitale sono impressi indelebilmente ogni atto ed ogni esperienza della vita passata, come un panorama sopra una lastra fotografica. Quando l'Ego si è ritirato dal corpo denso, la vita intera, come è registrata dalla memoria subcosciente, viene esposta davanti agli occhi della mente. È il parziale distacco del corpo vitale che fa vedere ad una persona in procinto di annegare la sua vita passata, ma allora è solo come un lampo che precede l'incoscienza; la corda d'argento rimane intatta altrimenti la persona non potrebbe riprendere i sensi. Nel caso di un morente la visione panoramica si svolge con maggior lentezza; l'uomo rimane come uno spettatore mentre i quadri si succedono uno dopo l'altro nell'ordine inverso dalla morte alla nascita, così che egli vede prima gli avvenimenti immediatamente anteriori alla morte, poi si svolgono gli anni della maturità; seguono la giovinezza, la fanciullezza, l'infanzia e tutto termina con la nascita. Tuttavia in quegli istanti l'uomo non prova nessuna emozione in merito alle cose che vede, poiché lo scopo di tale visione è soltanto di incidere il panorama nel corpo del desiderio, che è la sede del sentimento e da quella incisione dipenderanno poi le sensazioni emotive che l'Ego proverà entrando nel mondo del desiderio. **L'intensità delle emozioni che ne derivano dipenderà dal tempo impiegato per il processo di incisione e dall'attenzione presta dal morente nei confronti della visione panoramica. Se per quel periodo di tempo egli non fu disturbato da schiamazzi e da isterismi, il suo corpo del desiderio riceverà un'impressione profonda e ben definita. Quando sarà nel Purgatorio sentirà più intensamente il male commesso e quando sarà in cielo le sue buone qualità verranno intensificate. L'esperienza sarà tuttavia persa nella successiva incarnazione mentre i sentimenti rimarranno come la "silenziosa, piccola voce".** Quando i sentimenti sono

stati fortemente impressi sopra il corpo del desiderio di un Ego, questa voce parlerà in termini né vaghi né incerti. Essa lo spingerà ad onta di ogni opposizione, forzandolo a desistere da ciò che gli causò dolore ed obbligandolo al bene. Perciò il panorama passa in *ordine inverso*, così che l'Ego veda prima gli effetti e poi le cause nascoste.

In quanto a ciò che determina la durata della visione panoramica, ricordiamo che fu il collasso del corpo vitale che forzò i veicoli superiori a ritirarsi; e quando, dopo la morte, il corpo vitale decede, l'Ego deve ritirarsi ed il panorama ha fine. La durata del panorama dipende perciò dalla durata di tempo per cui la persona può rimanere cosciente. Alcuni rimangono coscienti solo per qualche ora, altri protraggono un tale stato per diversi giorni, e ciò dipende dalla forza del corpo vitale.

Quando l'Ego ha lasciato il corpo vitale, questo gravita di nuovo verso il corpo denso, fluttuando sopra la tomba e disgregandosi piano piano come fa il corpo denso. È una vista disgustosa per il chiaroveggente l'attraversare un cimitero ed osservare tanti corpi vitali in stato di decomposizione, chiaro indice dello stato di decomposizione delle spoglie fisiche che riposano nelle tombe. Se i chiaroveggenti fossero più numerosi, la cremazione sarebbe presto adottata come misura di protezione da tali tristi spettacoli, nonché come misura sanitaria.

Quando l'Ego si è liberato dal corpo vitale, il suo ultimo legame col mondo fisico è rotto ed egli entra nel mondo del desiderio. Allora la forma ovoidale del corpo del desiderio cambia, ed assume invece quella del corpo denso abbandonato. Vi è però un particolare aggiustamento dei materiali di cui esso è formato, e ciò ha un grande significato nei riguardi del genere di vita che il trapassato condurrà nell'al di là.

Il corpo del desiderio è composto di sostanza appartenente a tutte le sette regioni del mondo del desiderio, così come un corpo denso è costruito coi solidi, i liquidi e i gas di questo mondo. Ma la quantità di sostanza appartenente ad ogni regione e facente parte del corpo del desiderio di un uomo, dipende dalla natura del desiderio che egli ha coltivato. I desideri grossolani sono costruiti con la più rozza sostanza del desiderio la quale appartiene alla più bassa regione del mondo del desiderio. Se un uomo ha tali desideri, egli costruisce un corpo del desiderio grossolano dove la sostanza della regione inferiore predomina. Se egli con perseveranza getta lontano da sé i desideri volgari, cedendo soltanto a quelli puri e buoni, il suo corpo del desiderio si formerà di materiale delle regioni superiori.

Attualmente nessun uomo è interamente buono o interamente cattivo; tutti siamo un misto delle due qualità, ma ci può essere, e c'è, una differenza nella sostanza grossolana, e in quello di alcuni nella sostanza più fine. ciò costituisce la differenza nell'ambiente e nello stato di un uomo quando entra nel regno del desiderio dopo la morte, perché allora la sostanza del suo corpo del desiderio, assumendo la somiglianza col corpo denso abbandonato, si dispone in modo che la sostanza più sottile che appartiene alle regioni superiori del mondo del desiderio, formi il centro del veicolo, e la sostanza delle tre regioni più dense rimanga di fuori. Quando la vita terrena dell'Ego è terminata, esso ricorre alla forza centrifuga per liberarsi dai suoi veicoli. Seguendo la stessa legge per cui un pianeta lancia nello spazio la parte più densa e cristallizzata di sé, l'Ego scarta il suo corpo denso. Quando esso entra nel mondo del desiderio, questa forza centrifuga agisce ugualmente in modo da proiettare verso l'esterno la sostanza più rozza che è nel corpo del desiderio, e così l'uomo è forzato a rimanere nelle regioni inferiori finché non sia purgato dei desideri più grossolani incorporati nella sostanza più densa del desiderio. Questa sostanza più densa è perciò sempre nella parte esterna del suo corpo del desiderio mentre egli passa attraverso il Purgatorio, ed è gradualmente eliminata dalla forza centrifuga purificatrice, la forza di Repulsione che strappa il male dall'uomo e gli permette di sollevarsi nel Primo Cielo, che è la parte superiore del mondo del desiderio, dove la forza di Attrazione da sola predomina e inserisce il bene della vita passata nell'Ego come potenza dell'anima. La parte scartata del corpo del desiderio rimane come un guscio vuoto.

Quando l'Ego ha lasciato il suo corpo denso, questo muore **prontamente**. La sostanza fisica diventa inerte al momento in cui è privata di energia vivificante e animatrice; essa si dissolve come forma. Non è così con la sostanza del mondo del desiderio: una volta che la vita è stata

ad essa comunicata, quell'energia sussisterà per un tempo considerevole dopo che l'influsso di vita è cessato, variando a seconda della forza dell'impulso ricevuto. Ne consegue che dopo che l'Ego ha lasciato tale **guscio**, questo sussiste per un tempo più o meno lungo. Esso vive una vita indipendente, e se l'Ego a cui apparteneva si era dato interamente a desideri mondani, morendo forse in gioventù con ambizioni forti e insoddisfatto, questo guscio inanimato farà spesso i più disperati sforzi per rientrare nel mondo fisico; molti dei fenomeni che si manifestano nelle sedute spiritiche sono dovuti all'azione di questi gusci. Il fatto che le comunicazioni ricevute da molti di questi cosiddetti "spiriti" sono interamente prive di senso è facilmente spiegabile sapendo che essi non sono affatto spiriti, ma soltanto una parte inanimata del rivestimento dello spirito trapassato, e perciò senza intelligenza. Essi hanno un ricordo della vita passata dovuto al panorama che fu impresso dopo la morte, e questo spesso li rende capaci di imporsi presso i parenti citando fatti non conosciuti da altri, ma è pur vero che essi non sono che il rivestimento gettato via dall'Ego e per qualche tempo dotato di vita indipendente.

Non sempre però accade che questi "gusci" rimangano inanimati, giacché ci sono nel mondo del desiderio differenti classi di esseri la cui evoluzione si svolge naturalmente in quel mondo. Essi sono buoni e cattivi come lo sono gli esseri umani. Generalmente sono classificati con una sola denominazione *elementali* per quanto differiscano moltissimo fra loro nell'apparenza, nell'intelligenza e nelle caratteristiche. Noi ci occupiamo di essi solo per quel tanto che la loro influenza riguarda lo stato post-mortem dell'uomo.

Qualche volta avviene, specialmente quando un uomo ha avuto l'abitudine d'invocare gli spiriti, che questi esseri prendano possesso nel suo corpo denso nella vita terrena e fanno di lui un medium irresponsabile. Essi lo allettano da principio con insegnamenti apparentemente elevati, ma gradualmente lo conducono verso una volgare immoralità e, peggio di tutto, essi possono prendere possesso del suo corpo del desiderio dopo che egli lo ha lasciato ed è asceso al cielo. Siccome gli impulsi contenuti nel corpo del desiderio sono la base della vita nel cielo, e la molla di azione che induce l'uomo a reincarnarsi per acquistare nuova esperienza, la questione diventa molto grave, perché l'intera evoluzione di un uomo può essere arrestata per secoli prima che quell'elementale liberi il suo corpo del desiderio.

Proprio questi elementali sono causa di molti fenomeni spiritici nei quali viene fatto mostra di intelligenza superiore a quella dimostrata dai "gusci" inanimati o, in particolare, dalle materializzazioni. Per quanto i gusci possano avervi parte, i fenomeni sono sempre diretti da un essere intelligente. La differenza tra un medium materializzatore ed una persona comune sta nel fatto che la connessione fra il corpo denso ed il corpo vitale e anche alcuni dei gas e perfino dei liquidi del corpo denso del medium possono essere usati per formare i corpi delle apparizioni. Questa estrazione e il processo di rivestire i gusci vengono generalmente eseguiti dall'elementale che estrae il corpo vitale del medium dalla milza. In generale il corpo del medium si contrae orribilmente in conseguenza di ciò. Quando il corpo denso è così privato del suo principio vitale, si esaurisce terribilmente e purtroppo il medium cerca spesso di ristabilire l'equilibrio per mezzo di forti bevande divenendo così un ubriaco abituale.

Nella lettura n.4 si è notato quanto sia dannoso il permettere ad un ipnotizzatore di dominare la nostra volontà e privarci della nostra libertà, ma in quel caso la vittima può almeno vedere, e formarsi un'opinione dell'ipnotizzatore. Nel caso del medium il pericolo è moltiplicato per mille perché l'influenza dominante non può essere veduta. La morte dell'ipnotizzatore libera le vittime, ma il più grave pericolo per il medium viene dopo la morte. Perciò uno stato negativo in cui l'intero corpo, o anche soltanto una mano, sia usata automaticamente senza la piena volontà dell'individuo, è rischiosissimo. Non si può negare che a volte ci siano comunicazioni genuine da parte di uno spirito trapassato, o che ci siano casi di genuine comunicazioni da parte di esseri estranei alla nostra volontà, ma il nostro scopo è quello di indicare i pericoli a coloro che si immischiano di cose che non conoscono. Nel mondo del desiderio, come qui, non crescono filantropi ad ogni cespuglio. Non sono esseri né grandi, né buoni, né angelici quelli che si divertono a calcare il cappello ad un uomo fino agli orecchi e a versargli acqua nel collo, o a usare quegli stupidi trucchi che si mostrano nelle sedute spiritiche ordinarie; si tratta certamente o di gusci inanimati o di gherminelle fatte da elementali.

Quando un uomo si sveglia nel mondo del desiderio egli è sotto ogni rapporto, con una sola eccezione, lo stesso uomo che era prima della morte. Chiunque lo vedesse lo riconoscerebbe se lo avesse conosciuto qui. Non vi è potere trasformatore nella morte; il carattere di un uomo non cambia. Il vizioso, l'ubriaco, sono tuttora viziosi e dissipati; l'avarò è ancora avaro, il ladro è disonesto come lo era prima, ma in tutti vi è un grande ed importante cambiamento: essi hanno perduto il corpo denso e ciò costituisce un **ostacolo per la soddisfazione dei loro vari desideri**.

Il bevitore non può più bere; egli è privo dello stomaco e per quanto possa, e sulle prime riesca, ad introdursi nei barili di whisky delle bettole, questo non emana esalazioni come avviene durante la combustione chimica nel canale alimentare. Egli perciò tenta di introdursi nel corpo denso dei bevitori sulla terra e ci riesce facilmente perché il corpo del desiderio è costituito in modo da poter occupare il medesimo spazio con un'altra persona. Le persone "morte", da principio, sono molto seccate quando i loro amici si siedono nella stessa sedia che esse occupano, ma dopo un poco imparano che non è necessario affrettarsi ad abbandonare la loro sedia quando un amico che vive tuttora la vita terrena si avvicina per sedersi. Non da noia al corpo del desiderio l'aver che "siede sopra di lui"; ambedue le persone possono occupare la stessa sedia senza disturbare i movimenti l'una dell'altra. Perciò il bevitore entra nel corpo delle persone che bevono, ma nemmeno là egli prova la vera soddisfazione e soffre in conseguenza le torture di Tantalo, di modo che alla fine il desiderio si esaurisce per mancanza di soddisfazione, come accade di tutti i desideri anche nella vita fisica.

Questo è il "Purgatorio", e dobbiamo notare che non è una deità vendicativa quella che misura le sofferenze, né un diavolo questi che esegue un giudizio, ma sono i cattivi desideri coltivati nella vita terrena che, incapaci di trovare soddisfazione nel mondo del desiderio, cagionano la sofferenza fino a che, col tempo, si spengono. Perciò la sofferenza è strettamente proporzionata alla forza della cattiva abitudine. Prendete l'esempio dell'avarò: dopo la morte, egli ama il danaro così fortemente come prima, ma non può accumularne più; egli non ha mani fisiche con le quali afferrare e, peggio ancora, non può proteggere quanto aveva. Egli può sedersi fissando la sua cassaforte, ma gli eredi possono venire e mettere le mani proprio attraverso a lui, portare via il suo amato danaro, forse ridendo del "vecchio pazzo avaro", mentre egli è in vero spasimo di rabbia e di mortificazione. Egli soffre terribilmente perché è incapace di fermarli; finalmente però impara a contentarsi, egli è automaticamente purgato dal voler afferrare, come l'ubriaco lo fu dal voler bere, per mezzo della legge di conseguenza che sradica da ogni persona i suoi falli *in maniera impersonale*. Non c'è in verità nessuna punizione, tutta la sofferenza è interamente dovuta alle abitudini acquisite da noi stessi ed è strettamente proporzionata ad essa. Benevolmente siamo liberati dai nostri falli così che, in conseguenza della purificazione, nasceremo innocenti e potremo facilmente seguire la virtù quando saremo tentati di nuovo, ascoltando la voce che ci avverte. Ogni cattiva azione sarà perciò un atto di libera volontà.

Mentre le nostre **cattive abitudini** sono trattate in questo modo generico, le nostre **particolari cattive azioni** nella vita passata sono trattate nella stessa maniera automatica per mezzo del panorama della vita che fu impresso nel corpo del desiderio. Quel panorama comincia a svolgersi all'indietro dalla morte alla nascita, al momento del nostro ingresso nel mondo del desiderio. Esso si svolge all'indietro con la velocità di circa tre volte la velocità della vita fisica, così che un uomo che morisse all'età di sessant'anni, riviverebbe nel mondo del desiderio la sua vita passata in circa 20 anni.

Ricordiamo che quando egli esaminava questo panorama immediatamente dopo la morte, non provava nessuna sensazione emotiva nel guardare, come semplice spettatore, i quadri via via che essi si svolgevano. Non è così quando invece appaiono davanti alla sua coscienza nel Purgatorio. Là il bene non fa nessuna impressione, ma tutto il male reagisce su di lui in maniera tale che nelle scene in cui egli aveva fatto soffrire un altro, egli stesso soffre come la persona offesa. Soffre tutto il dolore e la pena che la sua vittima soffrì in vita, e siccome la velocità è triplicata, così è triplicata anche la sofferenza. Questa è anche più acuta perché il corpo denso è così lento nelle vibrazioni da smorzare anche la sofferenza, ma nel mondo del

desiderio dove non abbiamo il veicolo fisico, la sofferenza è più acuta e, **più chiaramente l'impressione panoramica della vita passata sarà stata impressa nel corpo del desiderio al momento della morte, più l'uomo soffrirà e più chiaramente sentirà nelle vite future che la trasgressione deve essere evitata.**

C'è una fase particolare di questa sofferenza che aumenta il suo carattere spiacevole. Se nella vita un individuo ha offeso due uomini nello stesso tempo, ed uno vive in Maine, l'altro in California, al momento in cui il loro tormentatore prova le sofferenze da lui causate, gli parrà di averli vicini ambedue nello stesso tempo come se una parte di lui fosse in Maine e l'altra in California. Ciò gli procura una speciale e indescrivibile sensazione come se venisse sbranato.

Vi sono due classi di persone per cui il processo di purificazione non comincia subito, e cioè il suicida e la vittima di un assassinio. Nel caso del suicida non comincia fino al momento in cui il corpo sarebbe morto secondo il corso naturale degli eventi, ma nel frattempo egli soffre per il suo atto in una maniera tanto terribile quanto singolare: egli ha cioè la sensazione di essere come svuotato e di abitare un vuoto doloroso dovuto alla continua attività dell'archetipo della sua forma nella Regione del Pensiero Concreto. Nel caso di persone giovani o vecchie che muoiono naturalmente o in seguito ad incidente, l'attività dell'archetipo cessa; i veicoli superiori subiscono una modificazione alla morte, così che la perdita del corpo denso in sé non da alcun disagio; ma il suicida non sottostà a tale cambiamento finché l'archetipo del suo corpo non cessi di agire, al momento in cui la morte sarebbe avvenuta naturalmente. Lo spazio dove il suo corpo denso dovrebbe trovarsi è vuoto, perché l'archetipo è vacuo e ciò produce un dolore indescrivibile. Così egli impara che non è possibile sfuggire alla scuola della vita senza spiacevoli conseguenze e, nelle vite future, quando il cammino gli sembrerà difficile, egli ricorderà nell'anima sua che il codardo tentativo di sfuggirvi mediante il suicidio reca unicamente sofferenze maggiori.

Vi sono persone che commettono il suicidio per motivi non egoistici, per liberare altri di un peso, e questi naturalmente hanno la ricompensa in un altro modo, ma non sfuggono alle sofferenze del suicida, nello stesso modo in cui un uomo che entra in un edificio in fiamme per salvare altri non resta immune da ustioni.

La vittima di un assassinio sfugge a questa sofferenza perché generalmente resta in stato comatoso fino al tempo in cui la morte naturale sarebbe sopraggiunta. Essa viene perciò trattata come le vittime dei cosiddetti incidenti; queste ultime però sono sempre coscienti e subito dopo o dopo poco tempo dalla morte. Se l'assassinio viene giustiziato fra il momento del delitto e l'epoca in cui la vittima sarebbe morta naturalmente, il corpo del desiderio di questa si dirige, in stato comatoso, verso il suo uccisore per attrazione magnetica, seguendolo ovunque vada, senza un momento di requie. La figura dell'ucciso è sempre davanti a lui, facendogli provare la sofferenza e l'agonia che deve inevitabilmente accompagnare quest'incessante riprodursi del suo delitto in tutti i suoi orribili particolari. Ciò dura per un tempo corrispondente al periodo di vita di cui egli ha privato la sua vittima. Se l'uccisore sfugge alla giustizia, così che la sua vittima passi oltre il Purgatorio prima che egli muoia, il *guscio* di questa rimane a compiere la parte di *Nemesi* nel dramma della ripetizione del crimine.

In tal modo, l'Ego è purificato dal male di ogni specie per mezzo dell'azione impersonale della legge di conseguenza, e reso idoneo ad entrare nel cielo e a fortificarsi nel bene come è stato allontanato dal male.